

**EDITORIALE**

L'ASSUNTA CON AMORE E FEDELITÀ

# LE FERITE E LA SPERANZA

**NUNZIO GALANTINO**

**N**el cuore dell'estate ferragostana la festa dell'Assunta viene a sottolineare la grande dignità che circonda ogni persona. Il mistero di questa giornata è impasto di terra e di cielo, realizzato dall'umanità di Gesù risorto; è messaggio che attraversa la storia e ci assicura che ciò che è avvenuto in Maria non riguarda solo lei, ma è garanzia di un futuro che si realizzerà anche per noi.

Un futuro – aggiungo – che getta la sua luce impegnativa sul presente. La contemplazione di quanto Dio ha compiuto in Maria ci spinge, infatti, a ricordare che la salvezza portata da Gesù non riguarda solo l'anima dell'uomo, ma la persona nella sua integralità. Tante volte si è caduti nell'eccesso di dimenticare le necessità e i beni del mondo, per preoccuparsi solamente dei beni spirituali, o in quello opposto di declinare la proposta cristiana in termini puramente terreni, riducendola a una risposta ai bisogni di solidarietà e pace tra gli uomini.

Maria, assunta in cielo in anima e corpo, ci ricorda che per vivere pienamente la nostra umanità il nostro sguardo dev'essere rivolto a Dio e ai beni del cielo; e anche che, per essere davvero a Lui graditi, non abbiamo altra via del chinarci sulle necessità dei fratelli.

La liturgia ci fa meditare il bellissimo testo del *Magnificat*, il canto che Maria innalza durante la sua visita alla cugina Elisabetta, nel quale esalta il Signore per quanto ha operato per lei, per Israele e per tutta l'umanità. Ella già vede compiuto ciò che Dio realizzerà attraverso il suo Figlio: i potenti ribaltati dai troni e gli umili innalzati. È una lettura che testimonia a un tempo la profonda solidarietà di Maria con gli ultimi e la concretezza della salvezza cristiana, che ci fa vivere «in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni» e, al tempo stesso, radicati nel nostro tempo e dediti alle necessità dei fratelli, per non tradire l'incarnazione di Gesù.

La vittoria sull'indifferenza è quanto ci chiede ogni giorno papa Francesco nel suo ministero, non di rado frainteso o compreso unicamente in chiave politica o partitica. Il suo insegnamento ci riporta al centro stesso del messaggio cristiano, che impedisce, a chi lo voglia accogliere e vivere, di voltare le spalle davanti ai bisognosi.

Mentre scrivo queste cose mi passano davanti agli occhi i volti dei profughi iracheni che ho

incontrato pochi giorni fa in Giordania, dove ho potuto vedere le ferite di tanti uomini, donne e bambini che per la loro fede sono stati perseguitati e cacciati dalla loro terra. È una sorte che li accomuna a tante altre persone, che affrontano distacchi negli affetti e rischi della stessa vita pur di trovarne una più dignitosa e sicura. A questi drammi vanno cercate soluzioni strutturali e condivise, che non si limitino all'iniziativa di singoli o a interventi sporadici. Questo orizzonte non esime nessuno dal fare la propria parte, che muove dall'accorgersi delle sofferenze dell'altro per arrivare ad avere compassione di lui: è il cuore del messaggio evangelico, che ribalta i nostri schemi e ci chiede di uscire dall'egoismo che rende prigionieri di un cuore di pietra. Che la festa odierna non passi senza averci insegnato, sul modello di Maria, a vivere meglio il nostro essere uomini e il nostro essere cristiani, coniugando insieme l'amore per il cielo e la fedeltà al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

